

CLAUDE CAZALÈ BERARD

PIERRE BOURDIEU: LA COSTANZA DELLA RAGIONE CRITICA

« *Deux excès : exclure la raison, n'admettre que la raison* »

Pascal

« *Ne pas déplorer, ne pas rire, ne pas détester, mais comprendre* »

Spinoza

« *La science se renforce toutes les fois que se renforce la critique scientifique* »

Bourdieu

La sociologia : ragioni di una passione e passione della ragione

Brutale, inaspettata, la morte di Pierre Bourdieu, ha colto di sorpresa l'intelligenza parigina. Sembra paradossalmente di essere tornati al clima infuocato del '98, quando giornali e riviste fecero a gara nella campagna di stampa organizzata contro Bourdieu: neppure la morte del grande intellettuale francese ha fatto tacere le polemiche intorno alla valutazione della sua opera scientifica e soprattutto alle sue prese di posizione nell'arena politica. «Intellectuel engagé» oppure «enragé» - come scrivevamo i suoi detrattori - sicuramente Bourdieu è stato, dopo la scomparsa di Sartre e di Althusser, la figura più controversa nell'ambiente accademico e nei media francesi, da lui scientificamente indagati e criticati, e quindi spietatamente demistificati con *vis* polemica degna di Zola o di Péguy. Né un « maître-à-penser », né un « guru », né un « agit-prop »: Pierre Bourdieu, in una intervista rilasciata alla rivista francese “*Vacarme*” (inedita in Italia, condensata e tradotta da «Il Manifesto»), preferiva richiamarsi ad un impegno di lavoro collettivo per reazione nei confronti della figura dell'«intellettuale totale», del tuttologo assiduo frequentatore di media, arrogante e pretenzioso, ma rispettoso dei giochi di potere. Indubbiamente, la sua posizione consapevolmente trasgressiva delle regole imperanti tra i suoi pari - gli esponenti della rispettata

« Noblesse d'Etat » da lui descritta irriverentemente nei suoi meccanismi di riproduzione - non poteva che disturbare, irritare, esasperare : onde gli attacchi che gli furono rivolti soprattutto dagli anni '90, quando con vero – coraggio intellettuale e morale Bourdieu decise di dare una maggiore visibilità politica alle ricerche compiute e quindi di « sporcarsi le mani » rifiutando connivenze e compromessi: « Ce que je défends c'est la possibilité et la nécessité de l'intellectuel critique. Il n'y a pas de démocratie effective sans vrai contre-pouvoir critique. L'intellectuel en est un, et de première grandeur »¹.

Non si trattava di una svolta poiché fin dall'inizio, fin dalle indagini effettuate sul campo in Algeria, impegno scientifico e politico erano andati di pari passo nell'attività del sociologo: tuttavia, con la partecipazione in prima linea durante gli scioperi del '95, Bourdieu parve troppo visibilmente contraddire quel distacco reputato necessario nell'ambito dell'attività intellettuale e universitaria.

In una interessante intervista che egli fece amichevolmente a Günter Grass, nel 1999, cogliendo l'occasione del Premio Nobel ricevuto dallo scrittore tedesco, Bourdieu parla dell'urgenza e del dovere per l'intellettuale di « ouvrir sa gueule » in una Europa troppo dimentica delle conquiste della *Aufklärung* e della Rivoluzione francese: un compito che certo non può confondersi con quello del demagogo e nemmeno con quello del profeta, bensì con quello dello studioso capace di ascoltare e comprendere nonché di mettere la propria parola e la propria scrittura a disposizione di coloro che non sanno e non possono esprimersi. Dare voce a chi non ce l'ha, raccogliendo testimonianze e raccontando... È proprio qui che il sociologo e il romanziere s'incontrano e si riconoscono : *La misère du monde* e *Il mio secolo*, cronaca quotidiana e storia, due modalità di accesso alla molteplicità del reale attraverso la ricostruzione attenta e scrupolosa di insostituibili frammenti esistenziali.

Ma già nella lezione inaugurale pronunciata al Collège de France, nell'aprile dell'82, Bourdieu aveva chiarito la sua posizione, quanto mai eterodossa e

provocatoria, « insolita » ed « insolente » nella sua impostazione riflessiva, dichiarando il ruolo insieme normativo e fuori norma della sociologia: una disciplina - così come è definita da lui - atipica, e quindi fraintesa o addirittura misconosciuta (nonostante precedenti saggi esplicativi come *Questions de sociologie* e *Le sens pratique*), non tanto nella sua funzione di oggettivazione della realtà sociale - a partire da una rigorosa disamina ed una metodica descrizione - quanto nella sua capacità di approccio riflessivo e critico da applicare ai propri metodi d'investigazione (categorie e principi di classificazioni precostruiti), alle modalità di elaborazione delle proprie teorie («la sociologia della sociologia»), e quindi agli altri campi del sapere; pertanto la sociologia è chiamata a fornire una teoria della società che riveli le condizioni di produzione delle altre discipline e della filosofia stessa (*Méditations pascaliennes*), contro ogni teorizzazione di un assoluto universale e trascendente. Infine, solo la sociologia offrirebbe mediante una conoscenza razionale e storicamente determinata della società, analizzata nei suoi meccanismi contingenti, scandagliata nelle sue contraddizioni, stigmatizzata nelle sue aporie, gli strumenti teorici e pratici per una sua trasformazione.

Nel delineare la figura del sociologo Bourdieu era consapevole di andare contro conformismi e « comfort » di pensiero e di azione:

On n'entre pas en sociologie sans déchirer les adhérences et les adhésions par lesquelles on tient d'ordinaire à des groupes, sans abjurer les croyances qui sont constitutives de l'appartenance et renier tout lien d'affiliation ou de filiation. Ainsi, le sociologue issu de ce que l'on appelle le peuple et parvenu à ce que l'on appelle l'élite ne peut accéder à la lucidité spéciale qui est associée à toute espèce de dépaysement social qu'à condition de dénoncer et la représentation populiste du peuple, qui ne trompe que ses auteurs, et la représentation élitiste des élites, bien faite pour tromper à la fois ceux qui en sont et ceux qui n'en sont pas. Tenir l'insertion sociale du savant pour un obstacle insurmontable à la construction d'une sociologie scientifique, c'est oublier que le sociologue trouve des armes contre les déterminismes sociaux dans la science même qui les porte au jour, donc à sa conscience. La sociologie de la sociologie qui permet de mobiliser contre la science se faisant les acquis de la science déjà faite, est un instrument indispensable de la méthode sociologique : on faite de la science - et surtout de la sociologie - contre sa formation autant qu'avec sa formation. Et seule l'histoire peut nous débarrasser de l'histoire.

Un compito, quello del sociologo, concepito quasi come un sacerdozio, come una missione, ma forse piuttosto come un « mestiere » nel quale investire totalmente, senza riserve e ripensamenti, le doti intellettuali e morali, le scelte politiche per la strenua ricerca delle verità degli uomini, relative e storicamente definite, con il fine di liberare la società all'opera (e nell'opera) da ogni forma nascosta ed esplicita di pregiudizio e di condizionamento, come ne dà ampia testimonianza la rivista diretta da Bourdieu, « Actes de la recherche en sciences sociales ».

Il n'est pas de sociologue qui prendrait le risque de détruire le mince voile de foi ou de mauvaise foi qui fait le charme de toutes les piétés d'institution, s'il n'avait foi dans la possibilité et la nécessité d'universaliser la liberté à l'égard de l'institution que procure la sociologie ; s'il ne croyait aux vertus libératrices de ce qui est sans doute le moins illégitime des pouvoirs symboliques, celui de la science, spécialement lorsqu'elle prend la forme d'une science des pouvoirs symboliques capable de restituer aux sujets sociaux la maîtrise des fausses transcendances que la méconnaissance ne cesse de créer et de recréer.²

Constatazione e contestazione

L'impresa scientifica di Pierre Bourdieu comporta fin dall'inizio una triplice rottura epistemologica: con la filosofia di tipo accademico, con l'antropologia strutturale (ma anche con i presupposti comuni all'etnologia in quanto disciplina), con la sociologia individualistica: infatti, il suo lavoro - come lo definisce lui stesso a scanso di malintesi - si richiama sia ad una filosofia della scienza *relazionale*, cioè che si applica a « *relazioni oggettive* che non si possono mostrare o toccare con mano e che bisogna conquistare, costruire e convalidare attraverso il lavoro scientifico »; sia ad una filosofia dell'azione *disposizionale*, ossia « che prende atto delle potenzialità iscritte nel corpo degli agenti e nella struttura delle situazioni in cui agiscono o, più esattamente, nella loro relazione »³. Il suo approccio critico, indirizzato a combattere la *doxa* istituzionale, copre un ampio raggio di problematiche che spaziano dall'etnologia alla letteratura, dall'arte alle ideologie e all'economia, il che gli consente di definire una serie di concetti operativi: dalla

nozione di « struttura » a quella di « campo », a quella di « agente » (rispetto all'*opus operatum* esclusivamente considerato dall'approccio strutturalista, viene reintrodotta il *modus operandi*)⁴; dalla norma e dalla regola alla strategia e all'*habitus*⁵; dall'interesse (come vettore della razionalità) alla *illusio* (come fondamento del senso pratico); dalla cultura al potere simbolico; dalla critica della concezione trascendentale della ragione scientifica alla concezione storicistica, che coincide con il volere mettere gli strumenti della scienza sociale a disposizione di una politica della libertà intellettuale; dalla « sociologia della sociologia » alla sociologia del mondo intellettuale e dell'università. Anche se è impossibile sintetizzare senza tradirla un'opera così complessa e coerentemente articolata come quella di Pierre Bourdieu si può dire che essa verta fondamentalmente intorno alla *questione della dominazione*: come e perché la dominazione si riproduca, e soprattutto perché nella maggior parte dei casi essa venga considerata come naturale e legittima dagli stessi dominati.

Nella serie di inchieste svolte sul sistema scolastico ed universitario (*Les héritiers, La reproduction, La Noblesse d'Etat, Homo academicus*) Bourdieu analizza i meccanismi - per lo più ignoti agli stessi agenti del campo considerato - grazie ai quali sono accettate, o addirittura approvate le norme che assicurano il perdurare dell'ordine dominante.

Accusato di restaurare un determinismo positivistico di stampo arcaico e di origine veteromarxista, Bourdieu, in realtà, si è sempre difeso dal voler imporre un sistema fondato su un insieme delimitato, definito, e definitivo di concetti: egli intendeva invece stimolare l'« invenzione » sociologica: il suo insegnamento prendeva sempre le mosse dalla sperimentazione concreta, dall'osservazione pragmatica della realtà, per poi procedere all'enucleazione di regole e di principi, in conformità con una « filosofia » anti-intellettualistica della prassi. Un metodo di approccio, il suo, inscindibilmente teorico e pratico che si può definire a rigor di termini « generativo », inteso ad evitare sia una « fisica » delle strutture materiali

che una « fenomenologia » delle forme conoscitive. Bourdieu era decisamente avverso al dogmatismo che conduce inevitabilmente ad « ortodossie » intellettuali: infatti, per lui, una scienza totale della società deve liberarsi sia dallo strutturalismo meccanico, che mette gli agenti « fra parentesi », sia dall'individualismo teleologico, che fa dell'individuo la forma reincarnata dell'*homo oeconomicus*. Oggettivismo e soggettivismo, meccanicismo e finalismo, necessità strutturale e azione individuale non sarebbero altro che false antinomie: per superare la rigidità schematica di questi paradigmi Bourdieu propose di considerarli come fasi momentanee di un processo analitico che tende invece a ricomporre la realtà inevitabilmente dialettica del mondo sociale. Secondo Bourdieu, esiste una corrispondenza tra struttura sociale e strutture mentali, tra le divisioni oggettive del mondo sociale (in particolare tra dominanti e dominati nei vari campi) e i principi di visione e di divisione che gli agenti vi applicano: una corrispondenza che viene prodotta, nelle società sviluppate, dal sistema scolastico. Per Bourdieu le divisioni sociali e gli schemi mentali sono strutturalmente *omologhi* in quanto sono geneticamente legati dal fatto che i secondi assimilano le prime, che le strutture oggettive si prolungano attraverso il processo d'interiorizzazione. Questo fenomeno assume una *funzione politica* in quanto i sistemi simbolici non sono soltanto strumenti di conoscenza, sono anche strumento di dominazione, permettono l'integrazione sociale di un ordine arbitrario. Infatti, i sistemi di classificazione grazie ai quali costruiamo attivamente la società tendono a rappresentare le strutture che li attuano come dati naturali e necessari, piuttosto che come prodotti storicamente contingenti di un determinato rapporto di forze tra gruppi (classi, etnie, sessi). Se si ammette che i « sistemi simbolici » sono prodotti sociali che *producono* il mondo, che non si limitano a riprodurre i rapporti sociali ma che contribuiscono a costruirli, bisogna ammettere che si può entro certi limiti trasformare il mondo trasformandone la rappresentazione. Per cui i sistemi di classificazione diventano la posta in gioco che contrappone individui e gruppi,

altrettanto decisiva quanto le lotte individuali e collettive nelle quali si affrontano nel campo politico e della produzione culturale: questa sua analisi dei sistemi di classificazione è un aspetto di quella sociologia genetica e politica della formazione, della selezione, e dell'imposizione dei sistemi di classificazione. Quindi la filosofia dell'azione per Bourdieu non distingue fra interno ed esterno, fra conscio e inconscio, corporeo e discorsivo, tra cognizione e sensibilità, soggetto e oggetto, in sé e per sé. Il rapporto tra agente (sociale) e mondo non è una relazione tra soggetto (o coscienza) e oggetto, ma una relazione di « complicità ontologica » o di « possesso reciproco », tra *habitus* come principio socialmente costituito di percezione e valutazione e il mondo che lo determina. Gli strumenti di analisi rimandano comunque ad un « politeismo metodologico »: ogni atto, ogni iniziativa di ricerca, è nel contempo pratica e teorica; la minima operazione pratica (scelta di un criterio di calcolo, di un metodo di codifica, di un sistema di classificazione, della composizione di un questionario) presuppone una scelta teorica consapevole. Correlativamente una difficoltà concettuale può essere risolta soltanto tramite il confronto con la realtà empirica. Quello che Bourdieu voleva rimettere sistematicamente in discussione era l'inconscio scientifico collettivo presente nelle teorie, nei problemi, nelle categorie: una tale operazione riflessiva permetteva, infatti, di costruire diversamente l'oggetto scientifico, ma anche di sottoporre sistematicamente l'osservatore e i suoi strumenti di analisi ad una verifica razionale.

Questa « riflessività epistemologica » intendeva superare il relativismo nichilista della decostruzione postmoderna alla Derrida, in quanto consentiva di « storicizzare » la ragione senza dissolverla, di fondare un razionalismo storicistico che conciliasse decostruzione e universalità, ragione e relatività. Anche se come Derrida e Foucault, Bourdieu credeva che il sapere dovesse essere decostruito, che le categorie fossero derivazioni sociali contingenti e strumenti di potere (simbolico), che le strutture del discorso fossero precostruzioni sociali dalla forte

potenzialità politica, tuttavia egli confidava con Habermas nella possibilità e nella necessità della verità scientifica, nel dovere di proteggere le basi del pensiero razionale. Per Bourdieu, comunque, il post-strutturalismo e il decostruzionismo erano fenomeni storici da smontare e decostruire come gli altri. Il compito della sociologia è, infatti, di distruggere i miti che ricoprono e celano l'esercizio del potere e ne perpetuano la dominazione sui corpi (spesso connotata come biologica) prima ancora che sui comportamenti sotto la forma di una costruzione sociale naturalizzata (cioè interpretata come fatto di natura universale e atemporale). Le pratiche artistiche (*Un art moyen, L'amour de l'art, Les règles de l'art*) e culturali (compresi i rapporti fra i sessi: *La domination masculine*) appartengono a campi privilegiati della lotta per l'egemonia dove vige la violenza simbolica.

Stato e « Nobiltà di Stato »

Nessuno come Bourdieu ha denunciato il sistema francese di riproduzione delle *élites* che limita gravemente il funzionamento egualitario dello Stato e della scuola repubblicana: questo terreno d'indagine gli valse la resistenza e il rancore di colleghi e amici, in quanto fu considerato come un atto estremistico, una prevaricazione intollerabile, la rottura di un tacito patto di non-belligeranza, il voler sottoporre ad una indagine senza compiacenza il proprio gruppo di appartenenza.

La scuola per Bourdieu rappresenta, infatti, un fattore determinante nel meccanismo della riproduzione: essa consente al gruppo dominante e ai suoi discendenti di non dover dare ad ogni generazione prove della legittimità della propria dominazione poiché il percorso scolastico è concepito in modo da sanzionare non tanto il sapere acquisito nell'istituzione pubblica quanto quello ereditato sotto forma di un « capitale culturale » non accessibile con la sola formazione scolastica, ma disponibile invece per coloro che generalmente

dispongono anche del « capitale sociale » ed « economico »⁶. Se il sistema universitario francese si richiama al modello della meritocrazia esso però è « democratico » solo in apparenza, poiché le « chances » non sono le stesse per tutti. Le inchieste effettuate da Bourdieu e Passeron, nell'ambito di una sociologia dell'educazione - e i cui primi risultati sono stati raccolti nei volumi *Les Héritiers* e *La Reproduction* - hanno ampiamente dimostrato, con statistiche alla mano, quanto la popolazione universitaria francese sia divisa e disuguale, ripartita com'è, gerarchicamente in due grandi settori, separati e non comunicanti fra loro. Da un lato, gli studenti ammessi (mediante concorsi preparati in super-licei estremamente selettivi) a seguire *la voie royale (il cursus honorum)* nelle cosiddette « Grandes Ecoles » (classificate in base alla difficoltà dei relativi concorsi e al prestigio delle discipline insegnate) che funzionano come un « rito istituzionalizzato con il fine di produrre un gruppo separato e sacro »; tra tutte l'Ecole Polytechnique e la famosa Ecole Normale Supérieure della « Rue d'Ulm », il crogiolo dove si è formata l'intelligenza francese letteraria e scientifica: da Sartre a Aron e Barthes, da Althusser e da Levi-Strauss a Foucault e allo stesso Bourdieu (per citare soltanto le figure più recenti). Dall'altro la massa anonima degli studenti universitari che ha subito un fenomeno d'inflazione con l'aumento del numero (senza finanziamenti e strutture adeguati) e la correlativa svalutazione dei titoli.

Se non è teoricamente impossibile per un giovane proveniente dalla piccola o media borghesia di provincia (era il caso di Pierre Bourdieu, nato nel Béarn e figlio di un funzionario statale) - che abbia superato con i pieni voti possibilmente una maturità scientifica (quella più selettiva e quotata) - accedere a queste Scuole, tuttavia è indubbiamente più difficile per lui, che non per il discendente di più generazioni di *polytechniciens* (il quale possiede « naturalmente » un *habitus* corrispondente alle competenze richieste) acquisire uno *status* non dato in partenza dall'ambiente sociale e quindi farsi riconoscere alla pari tra gli esponenti della classe dominante. Bourdieu e Passeron evidenziano una logica di *riconoscimento*

reciproco tra docenti e studenti, fondata su un codice comune, su un insieme di segni di riconoscimento basati sulla condivisione del linguaggio e della cultura. In un volume recente dedicato ad una severa diagnosi del sistema universitario francese Bourdieu e i suoi collaboratori appartenenti all'ARESER⁷, (l'Association de reflexion sur les enseignements supérieurs et la recherche, fondata e presieduta appunto da Bourdieu, e concepita come osservatorio collettivo permanente) hanno avuto modo di verificare che agli studenti delle classi preparatorie e delle Grandi scuole francesi, e cioè il 4% del totale, corrispondono il 30% dell'ammontare dei finanziamenti per l'insegnamento e la ricerca.

Nel suo libro *Homo academicus*, Bourdieu ricostruiva il *cursus honorum* della *élite* francese e il suo ricorso a strategie appropriate che, dalla scuola elementare agli studi universitari e all'ENA (Ecole Nationale d'Administration), conducono questi « eredi » ai cosiddetti « grands corps de l'Etat » (ministeri, organi rappresentativi), nei ranghi dei quali sono reclutati gli alti funzionari dello Stato e il personale politico, accomunato dalla stessa *forma mentis*, dallo stesso *habitus*, indipendentemente dalle variabili politiche meno determinanti, in definitiva, della formazione intellettuale.

Un sistema quindi accuratamente preservato dalla Destra come dalla Sinistra, che superò indisturbato le rivolte e rivendicazioni studentesche del '68 e degli anni successivi. L'intento di Bourdieu non era certo di contestare il ruolo dello Stato nel campo dell'educazione, anzi, ma di estendere i privilegi e il perseguimento della qualità scientifica a tutti i livelli e all'insieme della popolazione.

La plurivocità e lo spazio civile dei punti di vista: La Misère du monde

Tra i documenti di ricerca e gli strumenti concettuali e metodologici che Bourdieu ci ha lasciato in eredità l'ampio e complesso corpus delle testimonianze

(autentiche « tranches de vie » che il Zola di *Germinal* o il Verga dei *Malavoglia* avrebbero ambito di raccogliere) riportato ne *La misère du monde* costituisce insieme un materiale unico e la dimostrazione di quanto un metodo di approccio scientifico possa essere in sé un gesto politico: dalla formazione dello sguardo (« école du regard »), alla impostazione di nuova poetica unita ad una nuova retorica ove si congiungano finalmente l'invenzione narrativa (nel senso di scoperta e di ri-composizione) delle storie umane e il discorso persuasivo della denuncia. Bourdieu insiste sul carattere di mediazione e sulla difficoltà del lavoro di « scrittura » o meglio di ri-scrittura: i riferimenti alla letteratura sono espliciti (saranno ripetuti nel colloquio con G. Grass), e tra gli autori citati troviamo Cervantes, Faulkner, Joyce, Virginia Woolf (potremmo aggiungervi Sciascia)⁸:

On espère ainsi produire deux effets: faire apparaître que les lieux dits « difficiles » (comme aujourd'hui la « cité » ou l'école) sont d'abord *difficiles à décrire et à penser* et qu'il faut substituer aux images simplistes, et unilatérales (celles que véhicule la presse notamment), une représentation complexe et multiple, fondée sur l'expression de mêmes réalités dans des discours différents, parfois inconciliables ; et à la manière des romanciers tels que Faulkner, Joyce ou Virginia Woolf, abandonner le point de vue unique, central, dominant, bref quasi divin, auquel se situe volontiers l'observateur, et aussi son lecteur (aussi longtemps du moins qu'il ne se sent pas concerné), au profit de la pluralité des perspectives correspondant à la pluralité des points de vue coexistants et parfois directement concurrents.

Una messa in prospettiva esemplare che non ha nulla a che fare con una scelta da estetica decostruttivistica o da filosofia del pensiero debole, ma che è prodotta ed espressa dalla materia viva, oggetto e soggetto di un'indagine che nel sottoporre i propri strumenti ad una critica riflessiva (« la réflexivité réflexe ») ha smontato i meccanismi della « denegazione » e della « eufemizzazione » limitando al massimo i rischi della violenza simbolica che fa interiorizzare ai dominati le ragioni dei dominanti ed i loro linguaggio:

Ce perspectivisme n'a rien d'un relativisme subjectiviste, qui conduirait à une forme de cynisme ou de nihilisme. Il est en effet fondé dans la réalité même du monde social et il contribue à expliquer une grande part de ce qui advient dans ce monde, et, en particulier, nombre de souffrances nées de la collision des intérêts, des dispositions et des styles de vie

différents que favorise la cohabitation, notamment au lieu de résidence ou au travail, de gens différant sous tous rapports.⁹

Merito dell'ascolto « attivo e metodico » praticato nell'inchiesta è stato appunto il riuscire per la prima volta ad evidenziare quella che Bourdieu definisce la « misère de position », cioè relativa alla condizione di soggetti che per non essere vittime della « grande miseria », in parte contrastata nei paesi sviluppati, sfuggirebbero all'occhio dell'osservatore:

[...] constituer la grande misère en mesure exclusive de toutes les misères, c'est s'interdire d'*apercevoir* et de comprendre toute une part de souffrances caractéristiques d'un ordre social qui a sans doute fait reculer la grande misère (moins toutefois qu'on ne le dit souvent) mais qui en se différenciant, a aussi multiplié les espaces sociaux (champs et sous-champs spécialisés), qui ont offert les conditions favorables à un développement sans précédent de toutes les formes de la petite misère.¹⁰

Il libro si conclude con una severa requisitoria contro il mondo politico ed intellettuale, e contro i mezzi d'informazione e di comunicazione interamente assorbiti dalle strategie interne al campo del potere:

Le monde politique s'est fermé peu à peu sur soi, sur ses rivalités internes, ses problèmes et ses enjeux propres. [...] Les journalistes, soumis aux contraintes que font peser sur eux les pressions ou les censures des pouvoirs internes et externes, et surtout la concurrence, donc l'urgence, qui n'a jamais favorisé la réflexion, proposent souvent, sur les problèmes les plus brûlants, des descriptions et des analyses hâtives, et souvent imprudentes [...] Restent les intellectuels, dont on déplore le silence.¹¹

Un'alternativa all'ottusità dei poteri costituiti è da ricercarsi, per Bourdieu, presso i movimenti (ecologista, femminista, anti-razzista, etc...), e nella resistenza attiva a coloro che Bourdieu – ispirandosi all'espressione di Platone (*doxosophes*) - designa quali « techniciens-del'opinion-qui-se-croient-savants »:

Une politique réellement démocratique doit se donner les moyens d'échapper à l'alternative de l'arrogance technocratique qui prétend faire le bonheur des hommes malgré eux et de la démission démagogique qui accepte telle quelle la sanction de la demande, qu'elle se manifeste à travers les enquêtes de marché, les scores de l'audimat ou les cotes de popularité.¹²

Soltanto a questo prezzo potranno essere raggiunti e compresi i fattori determinanti del malessere economico e sociale. Questo è il compito di una scienza che rifiuta tanto il razionalismo dogmatico quanto l'estetismo nichilista.

L'intellettuale collettivo

Il libro-inchiesta, in cui si intersecano con la forza dell'evidenza impegno scientifico e mobilitazione civile, fa, in realtà, da base programmatica agli interventi di un Bourdieu sempre più convinto della efficacia politica del discorso sociologico, non più limitato a fornire ai dominati strumenti conoscitivi. *Raisons pratiques*, con il sottotitolo *Sur la théorie de l'action* è del '94. Bourdieu avvertendo la pericolosità per la democrazia dei tentativi di liquidazione dello Stato, con il crescere della minaccia neo-liberale, deciderà di intervenire attivamente e in prima persona nello spazio pubblico. Gli scioperi del '95, daranno a Bourdieu l'opportunità di contrapporre alla visione riduttiva e interessata della stampa, un'analisi del fenomeno di ampiezza nazionale che rivela invece l'importanza politica di quella che lui considera una vera e propria difesa della civiltà: il che lo porta a compiere il passo decisivo dalla denuncia alla militanza, dalla difesa degli immigrati a quella dei *sans-papiers*. Un percorso, il suo, che si oppone recisamente al generale ripiegamento delle scienze sociali su posizioni conservative e al rinchiudersi di molti intellettuali tra le pareti protettive dei loro laboratori di ricerca.

La sua stessa attività editoriale conferma questa scelta decisiva, dal lancio di una rivista « Liber » di breve circolazione, alla direzione di una collana di saggi presso il Seuil, alla creazione di una serie di brevi ed efficaci *pamphlets* politici (modesti nell'aspetto e nel prezzo) pubblicati da Liber-Raisons d'agir, tra i quali gli interventi pubblici di Bourdieu (*Contre-feux*, *Contre-feux 2*)¹³ e di altri studiosi o giornalisti come lui convinti della necessità di riappropriarsi gli strumenti della produzione intellettuale e di fare circolare rapidamente (con un costo ridotto), e per lo più collettivamente, riflessioni critiche e denuncia dei mali della società

contemporanea, autonomamente da criteri editoriali e da circuiti di distribuzione dipendenti dalle leggi e dalla logica di mercato. Il programma delineato da quella tribuna è quello del rilancio della politica contro gli effetti deleteri di un annientamento del ruolo delle istituzioni democratiche nell'ambito della mondializzazione economica, di uno svuotamento di potere degli organi rappresentativi eletti a favore di strutture sovranazionali e sotto la spinta di interessi multinazionali incontrollabili dai cittadini. Bourdieu voleva un risveglio di una « gauches de gauches »: la sua opera sul terreno politico rimane incompiuta anche se l'iniziativa di promuovere un *Movimento sociale europeo* - una rete capace di associare individui e gruppi - per rinnovare il sindacalismo ed elaborare collettivamente modalità di azione politica e sociale corrispondenti alle mutate condizioni nel mondo del lavoro potrà essere raccolta da chi in Europa, come lui, vuole combattere il nuovo ordine mondiale.

Il potere mediatico « scatola nera » dei mali della democrazia

Dopo Chomsky, e con altrettanta forza polemica e persuasiva, Bourdieu lancia un libello per denunciare il potere dei media e in particolare della televisione¹⁴. La sua critica, centrata sul mondo francese dell'informazione e della comunicazione (ma la sua analisi è comunque valida per altri paesi), è rivolta contro i fenomeni di banalizzazione consumistica degli eventi, di omogeneizzazione riduttiva dei valori della realtà, e quindi contro l'azzeramento culturale che ne risulta, fondato sulla passività di un pubblico privo di strumenti critici, di mezzi di confronto o di verifica, e di conseguenza facilmente manipolabile. La sua critica è rivolta alla televisione non soltanto come luogo e occasione di spettacolo ma come organo d'informazione che sostituisce alla figura tradizionale del giornalista della stampa scritta (già largamente condizionato per gli effetti della concorrenza tra testate e delle leggi del mercato), una figura di

« presentatore » d'informazioni prefabbricate e svuotate di una qualsiasi funzione di critica e di significazione, ma dotate di un potere di rafforzamento dei conformismi di pensiero. Infatti, gli intellettuali critici disturbano, al loro posto si affermano i *think tanks* assoggettati ai gruppi di pressione economica, gli specialisti del *fast thinking*, gli esperti stipendiati divulgatori di pseudosaperi, invitati in quei *talk-shows* in cui è messo in scena, spettacolarizzato, un dibattito destinato a fabbricare consenso. Il compito della televisione è appunto quello di attirare l'attenzione su fatti *omnibus*, adatti a tutti, tali da creare il più largo consenso e da assicurare un alto indice di ascolto (il solo criterio dei responsabili della programmazione televisiva), oppure di trovare lo « scoop », ad ogni costo (compreso il dare notizie false: le smentite non hanno lo stesso potere mediatico) per averla vinta a livello della concorrenza tra i canali. Il messaggio trasmesso non deve comunque destabilizzare i preconcetti, rischiare di modificare le strutture mentali, anzi deve rafforzarli. Per Bourdieu la comunicazione televisiva è una parodia di comunicazione che assorbe l'altro e lo neutralizza, che annienta le differenze, le distanze, producendo un'illusione di assimilazione culturale e d'integrazione sociale. Dal lavoro di Bourdieu sui media nascerà l'ACRIMED¹⁵ (Action Critique Media) un'associazione creata all'indomani degli scioperi del '95, per analizzare il trattamento del movimento attraverso la stampa. Da allora l'associazione che riunisce giornalisti, docenti universitari, ricercatori applica la sua lente d'ingrandimento sugli eventi più « mediatizzati » dell'attualità nazionale o internazionale, sul trattamento dei conflitti sociali o militari (dalla Bosnia, all'Afghanistan), delle crisi politiche ed economiche, con la consapevolezza critica di essere giudici e parte del campo di osservazione e di studio: ma, Bourdieu insegna, la conoscenza dei propri strumenti e la previa delucidazione dei fenomeni di deformazione dell'informazione, permettono di controllare il margine di errore e di analizzare efficacemente le modalità di manipolazione dei dati e dei fatti da comunicare.

“L’humanisme de l’autre homme”

Prendendo il titolo in prestito da un altro grande scomparso, qualche anno fa, del panorama filosofico francese, Emmanuel Levinas, si vorrebbe sottolineare sia quanto il lavoro del sociologo – contrariamente a quanto detrattori, avversari o discepoli dissenzienti abbiano preteso dimostrare nelle loro interpretazioni parziali o consapevolmente deformanti fino alla caricatura - non sfoci affatto in una concezione pessimistica e distruttrice della società, bensì in proposte concrete e costruttive di trasformazione dei rapporti umani e civili; sia quanto Pierre Bourdieu, nel corso di una feconda carriera interrotta troppo presto, abbia sempre dato prova di una profonda e partecipe capacità di ascolto, di una vera disponibilità nei confronti di colleghi e studenti, di una generosa propensione all’indignazione, insofferente com’era di arbitrii e d’ingiustizie: doti insostituibili nel mondo intellettuale (e in particolare nell’ambiente universitario in balia a spietate rivalità) doti da lui messe al servizio della società concepita non più come un mero - seppure appassionante - oggetto di studio, ma come una comunità di uomini e di donne bisognosi di ascolto e di comprensione, più che di conoscenze cattedraticamente imposte; uomini e donne incontrati nei dibattiti e nelle manifestazioni, e non più soltanto nelle prestigiose aule universitarie, aspiranti ad un riconoscimento effettivo dell’alterità in quanto tale, che vada di pari passo con un’azione politica liberatoria da ogni forma di dominazione, da pregiudizi e da gerarchie, da ogni forma di sfruttamento o di emarginazione imposti con il pretesto della intangibilità e dell’universalità di leggi economiche o di norme sociali assimilate ai principi della fisica o della biologia.

Pierre Bourdieu era consapevole dell’urgenza e della necessità di « rifondare » la politica a partire da una vera alternativa al campo del potere dominante.

La nostra rivista “Testo&Senso” aveva preso contatto con Pierre Bourdieu: l'appuntamento era già stato fissato; dovevamo incontrarci tra a settembre e ottobre. La cosa non si è potuta fare per quei motivi di salute di cui certo non potevamo immaginare la gravità. Rimane a noi il rimpianto di un incontro mancato e di un colloquio che ormai diventato un prezioso lascito ed una cara insostituibile memoria.

¹ Dichiarazione rilasciata al giornale « le Monde » nel 1992; trad : « Quel che io difendo è la possibilità e la necessità dell'intellettuale critico. Non c'è democrazia effettiva senza un vero contro-potere critico.

L'intellettuale ne è uno, e tra i primi. »

² P. Bourdieu, *Leçon sur la leçon*, Editions de Minuit, 1982, p.56.

³ P. Bourdieu, *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, 1995: «Questa filosofia, che si condensa in pochi concetti fondamentali - *habitus*, campo, capitale - e che ha come chiave di volta la relazione a doppio senso tra le strutture oggettive (quelle dei campi sociali) e quelle incorporate (dell'*habitus*), si oppone radicalmente ai presupposti antropologici inscritti nel linguaggio a cui gli agenti sociali, in particolare modo gli intellettuali, di solito si affidano per dare conto della pratica (specialmente quando, in nome di un razionalismo limitato, considerano irrazionale ogni azione o rappresentazione non generata dalle *ragioni* esplicitamente enunciate di un individuo autonomo, pienamente cosciente delle sue motivazioni). Del pari essa si oppone alle tesi più estreme di un certo strutturalismo, in quanto si rifiuta di ridurre gli *agenti* che considera eminentemente attivi e operanti (senza per questo farne dei soggetti) a semplici epifenomeni della struttura (e così facendo si espone ad essere giudicata carente dai sostenitori dell'una e dell'altra posizione). Questa filosofia dell'azione si afferma autorevolmente rompendo con molti concetti universalmente accettati, introdotti senza esame nel discorso scientifico (« soggetto », « motivazione », « attore », « ruolo », ecc.) e con tutta una serie di opposizioni socialmente molto potenti, individuo/società, individuale/collettivo, conscio/inconscio, interessato/disinteressato, oggettivo/soggettivo, ecc., che sembrano parte integrante di ogni intelletto normalmente costituito. » (pp.7-9)

⁴ Cfr. Pierre Mounier, *Pierre Bourdieu, une introduction*, Paris, La Découverte, 2001, p.41: « L'agent est donc comme la monade leibnizienne, à la fois individu singulier et reflet d'une totalité à laquelle il appartient. Guidé dans sa vie quotidienne, dans sa confrontation à l'événement même le plus inattendu par 'un ensemble de dispositions durables' inscrites en lui, ses actions ne se définissent ni comme le pur produit de sa volonté consciente (ou des fins qu'il aurait posées) ni comme des réponses automatiques à des *stimuli*, mais comme un processus continu d'invention limité par des conditions objectives 'appréhendées à travers les schèmes socialement constitués qui organisent sa perception' (Le sens pratique, p.90).

⁵ P. Bourdieu, *Le Sens pratique*, Ed. de Minuit, Paris, 1980, p.92: « parce que l'*habitus* est une capacité infinie d'engendrer en toute liberté (contrôlée) des produits - pensées, perceptions, expressions, actions, - qui ont toujours pour limites les conditions historiquement et socialement situées de sa production, la liberté conditionnée et conditionnelle qu'il assure est aussi éloignée d'une création d'imprévisible nouveauté que d'une simple reproduction mécanique des conditionnements initiaux ».

⁶ P. Bourdieu, *La reproduction*, Paris, Ed. de Minuit, 1970, p.18 : « Tout pouvoir de violence symbolique, c'est-à-dire tout pouvoir qui parvient à imposer des significations et à les imposer comme légitimes en dissimulant les rapports de force qui sont au fondement de sa force, ajoute sa force propre, c'est-à-dire proprement symbolique, à ces rapports de force. »

⁷ ARESER, *Quelques diagnostics et remèdes urgents pour une université en péril*, Paris, Liber-Raisons d'agir, 1997.

⁸ *La misère du monde*, sous la direction de P. Bourdieu, Paris, Seuil, 1993, pp.9-10.

⁹ *Ibidem*, p.10.

¹⁰ *Ibid.*, p.11.

¹¹ *Ibid.*, p.941.

¹² *Ibid.*, p. 942.

¹³ *Contre-feux 2* è stato recensito per la nostra rivista da Arcangelo Leone de Castris, « *Alternative/i* », 2 - 2001, pp. 133-4.

¹⁴ Cfr., *Sur la télévision*, Pari, Liber éditions, 1996.

¹⁵ Cfr., ACRIMED: il sito Internet (<http://www.samizdat.net/acrimed>) presenta i programmi e i *dossiers* fin dalla creazione (1996) dell'Associazione presieduta da Henri Maler con la collaborazione tra altri di Serge Halimi, giornalista del « *Monde Diplomatique* »; la dichiarazione fondatrice recitava : « Appel pour une action démocratique sur le terrain des médias ».

Scheda Bourdieu: I titoli principali e alcune traduzioni italiane

- 1958 *Sociologie de l'Algérie*, Paris, P.U.F.
- 1964 *Le déracinement, la crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*, Paris, Ed. de Minuit (avec A. Sayad).
- 1964 *Les héritiers, les étudiants et la culture*, Paris, Ed. de Minuit (avec J.-C. Passeron)
- 1965 *Un moyen, essai sur art les usages sociaux de la photographie*, Paris, Ed. de Minuit (avec L. Boltanski, R. Castel, J.-L. Chamboredon)
- 1966 *L'amour de l'art, les musées d'art européen et leur public*, Paris, Ed. de Minuit (avec A. Darbel)
- 1968 *Le métier de sociologue. Préalables épistémologiques*, Paris, Mouton-Bordas (avec J.-C. Chamboredon, J.-C. Passeron).
- 1971 *La reproduction. Eléments pour une théorie du système d'enseignement*, Paris, Ed. de Minuit (avec J.-C. Passeron)
- 1972 *Esquisse d'une théorie de la pratique, précédé de trois études d'ethnologie kabyle*, Genève, Droz.
(trad.annunciata presso Raffaello Cortina Editore : *La teoria della pratica*)
- 1979 *La distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Ed. de Minuit (*La distinzione*, Il Mulino, 1984)
- 1980 *Le sens pratique*, Paris, Ed. de Minuit.
- 1982 *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Paris, Fayard.
- 1982 *Leçon sur la leçon*, Paris, Ed. de Minuit.
- 1984 *Homo academicus*, Paris, Ed. de Minuit.
- 1987 *Choses dites*, Paris, Ed. de Minuit.
- 1989 *L'ontologie politique de Martin Heidegger*, Paris, Ed. de Minuit (*Führer della filosofia? L'ontologia politica di Martin Heidegger*, Il Mulino, 1989)
- 1989 *La Noblesse d'Etat. Grandes écoles et esprit de corps*, Ed. de Minuit.
- 1992 *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Paris, Seuil (*Risposte. Per una antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992)
- 1992 *Les règles de l'art*, Paris, Seuil.
- 1993 *La misère du monde*, Paris, Seuil (a cura di).
- 1994 *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris, Seuil (*Ragioni pratiche*, Il Mulino, 1995)
- 1996 *Sur la télévision, suivi de l'Emprise du Journalisme*, Paris, Liber éditions (*Sulla televisione*, Feltrinelli, 1997)
- 1997 *Méditations pascaliennes*, Paris, Seuil (*Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, 1998)
- 1998 *La domination masculine*, Paris, Seuil (*Il dominio maschile*, Feltrinelli, 1999)
- 1998 *Contre-feux. Propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale* Paris, Ed. Liber Raisons d'agir.
- 2000 *Les structures sociales de l'économie*, Paris, Seuil.
- 2000 *Propos sur le champ politique*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon.
- 2001 *Contre-feux 2*, Paris, Ed. Liber Raisons d'agir (*Controfuochi 2 Per un nuovo movimento europeo*, Manifesto Libri, 2001)